



ALLA RICERCA DEL BENE: LA SCOPERTA DELL'ORDINE DEI VALORI

Preambolo

Fin da bambini ci viene detto che dobbiamo compiere il “bene”. Ma poca attenzione viene riservata a una inevitabile domanda: “Che cos’è il bene?”. Per comprendere meglio in che cosa esso consiste, dobbiamo innanzi tutto fare due premesse.

La prima consiste nel situare la ricerca del bene all’interno di un panorama più vasto che comprende l’ordine dei valori nel senso più generale. Con la definizione “ordine dei valori” intendiamo riferirci al fatto che ogni popolo e ogni cultura, anche quelle apparentemente più primitive, condividono un certo numero di credenze e hanno un’etica per la quale ogni singolo membro della comunità può apparire come degno di stima oppure inaffidabile. Il concetto di bene fa quindi inevitabilmente parte dell’intero sistema che abbiamo definito “ordine dei valori”. Ogni cultura ha il suo. Di conseguenza, non possiamo parlare di un “bene” isolato ma soltanto inserito in quel sistema in cui viene posto in relazione di opposizione col suo contrario: il male. Questo sistema preesiste all’individuo e si apprende attraverso la vita quotidiana. Avviene infatti, ad esempio che ogni bambino, nella nostra cultura, apprende molto presto che bisogna dire “grazie” quando si riceve un giocattolo e che bisogna salutare le persone che si incontrano e quelle che partono. Queste consuetudini “buone” non sono scritte su alcun codice, ma si apprendono per contagio sociale.

La seconda premessa per la ricerca del bene consiste nella necessità di tenere conto del fatto che il bene (e di contro anche il male) è un concetto dal doppio volto: soggettivo e oggettivo, e in entrambi i casi ci può essere un aspetto di arbitrarietà. Infatti, il problema (che ha ispirato la nostra presente ricerca) sta in questo: a ciò che chiamiamo “bene” e a ciò che chiamiamo “male”, diamo talvolta contenuti e significati diversi. Nonostante l’esistenza di alcuni codici oggettivi (per noi occidentali la legge dello Stato e la Bibbia), il bene e il male hanno aspetti soggettivi inevitabili. Prediamo l’esempio di un ladro. Sia il Codice penale sia la Bibbia condannano questo gesto catalogandolo come “male”. Tuttavia, dal punto di vista del ladro, il furto è un bene per sé. In sostanza, il benessere personale, cioè “il bene per me”, è sostanzialmente in conflitto con “il bene in sé”.



In altre parole, “il bene per me” nasce da prospettive radicalmente egoistiche, mentre “il bene in sé” ha solitamente un contenuto condiviso dalla società, cioè consiste in quell’insieme di *scelte o comportamenti che un gruppo umano condivide come criteri buoni dell’agire*.

Esiste un bene universale?

Dobbiamo partire dalla considerazione che “il bene” nel senso più universale della parola, e al suo opposto “il male”, è il risultato di una intuizione innata. Di fatto, sentiamo nella nostra coscienza in modo connaturale che qualcosa è buona e qualcosa è negativa; si tratta appunto di un’intuizione di fondo che tutti ci portiamo dentro. Se così non fosse, non ci spiegheremmo la presenza della realtà dell’ordine dei valori in tutte le culture. Questo fenomeno, che potremmo anche chiamare “percezione” o “intuizione”, è comune a tutti gli esseri umani, da quelli che abitano nei villaggi sperduti nelle foreste tropicali agli abitanti delle metropoli più evolute.

Secondo gli studi etnografici, le società primitive hanno un’organizzazione basata sostanzialmente sulla parentela. A capo del gruppo ci sta un anziano, nel senso di età, come supervisore delle relazioni interne al villaggio. Questo ordine di valori, tuttavia, risulta mutevole nelle diverse epoche e nelle diverse società. Bisogna riconoscere però che vi sono delle costanti individuabili: gli antropologi hanno riscontrato che la proibizione del matrimonio tra consanguinei è pressoché universale. Analogamente, la violenza o l’assassinio, la sanzione o la vendetta, vengono regolamentati da particolari condizioni in ogni gruppo umano. Nelle società primitive sono regolati dalle consuetudini, mentre nelle società evolute esiste un Codice giuridico.

Il quadro appena tracciato dimostra che l’esigenza di un insieme di indicazioni circa il conseguimento del “bene” per la vita quotidiana risulta necessario per la natura umana nella vita associata. Il problema da chiarire è *da dove derivi questo ordinamento e se i valori abbiano una loro gerarchia*.

L’ordine dei valori nelle civiltà del passato e del presente



Cerchiamo di ripercorrere a grandi linee, mediante un *excursus* storico-culturale, le tappe fondamentali che hanno orientato il nostro sistema dei valori. Andiamo con ordine.

- ***Le società primitive e la nascita dell'antropologia culturale***

L'universalità dell'ordine dei valori è emersa nel pensiero evoluzionista inglese dell'800, soprattutto grazie al metodo comparativo, che ha rivelato le analogie che caratterizzano culture lontane tra loro. Il colonialismo aveva messo infatti la società occidentale a contatto con le popolazioni cosiddette "primitive". L'antropologia culturale nasce alla fine dell'800 con Edward Tylor (1832-1917). Questi utilizza il termine "cultura" come sinonimo di "ordine dei valori", perché include un complesso di fenomeni sociali: la religione, le credenze, il sapere, l'arte, le forme di artigianato e la cultura materiale, le regole del vivere comune. Tutto questo insieme è condiviso e viene trasmesso nel processo di crescita dell'individuo. Per queste comunità, il "bene" coincide con la loro cultura, sia nei suoi singoli elementi che nel suo insieme. Gli studi di Tylor verranno ripresi nella metà del Novecento da altri importanti antropologi come: Lévi-Strauss, Boas e Malinowski.

- ***L'ordine dei valori nella società contemporanea***

I valori della società contemporanea (con riferimento alla cultura occidentale) sono il frutto di due diverse tradizioni culturali che, nei secoli, si sono fuse tra di loro: l'una è quella greco-romana, l'altra quella ebraico-cristiana. La convergenza di queste due culture, pur tra loro molto diverse, ha creato il nostro stile di vita occidentale come oggi lo conosciamo. Snoccioliamo quindi singolarmente il modo di intendere il *bene* secondo queste culture, per comprendere meglio da dove deriva il nostro sistema di valori.

- ***L'etica greca: l'areté***

Il concetto greco di *areté* (ἀρετή) è stato reso in latino con la parola *virtus*. Il senso originario di questa parola riguarda la capacità di fare con perfezione ciò che si fa. Si può fare qualcosa infatti approssimativamente, senza metterci molto impegno o in modo distratto. Per i greci, quest'ultimo atteggiamento non è degno di stima. Il "bene" coincide con una modalità di operare che tende alla perfezione. La filosofia greca approfondisce questo significato indicando con *areté* tutto ciò che rende la vita umana degna di essere vissuta, fino a divenire un esempio o un modello per gli altri. In



particolare, questa capacità riguarda lo stile di vita e l'approccio comportamentale con il mondo, includendo i valori della verità, del bene/bellezza e della giustizia.

- *L'ordine dei valori nella tradizione ebraico cristiana*

La tradizione ebraico cristiana coincide sostanzialmente con l'ordine dei valori che caratterizza il mondo biblico, ossia l'Antico e il Nuovo Testamento. Di conseguenza, la questione relativa all'ordine dei valori proposto dalla cultura cristiana, che noi naturalmente desideriamo approfondire maggiormente, va affrontata partendo dall'insegnamento biblico. Consideriamo separatamente l'Antico e il Nuovo Testamento in rapporto al concetto di "bene" che essi esprimono.

Nell'Antico Testamento il concetto tipico di bene coincide con ciò che Dio ha rivelato come tale, a differenza della tradizione della classicità greca e latina, dove, come abbiamo detto, il bene è un agire con perfezione, dando il massimo di sé. Per la Bibbia, insomma, l'essere umano *non sa* che cosa è il bene. Quindi, deve attendere che Dio glielo riveli. Sotto questo aspetto, l'arbitrarietà del "a me sembra che sia un bene" viene superata dall'atto rivelativo di Dio, che dà delle indicazioni ben definite su cosa debba intendersi con la parola "bene" in seno alla comunità credente. Chi conosce veramente il bene e il male è solo Dio: «Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male» (Gen 3,5). La conoscenza del bene e del male è dunque propria solo della divinità. L'uomo può solo dire *a me sembra* che sia un bene, oppure un male, ma senza mai avere la certezza che sia veramente così. In definitiva, la convinzione di conoscerli entrambi equivale alla pretesa di occupare il posto di Dio.

Mosè, per parte sua, afferma che Dio ha già rivelato sul Sinai tutto ciò che potevamo ed era lecito conoscere: «Le osserverete dunque e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza» (Dt 4,6). La saggezza non deriva quindi da un'elaborazione razionale del soggetto pensante, ma da Dio che rivela il bene, nella misura in cui decide di farlo conoscere ai credenti.

La medesima questione sull'ordine dei valori viene ripresa nel Nuovo Testamento. L'apostolo Paolo dice che noi non sappiamo qual è il bene da chiedere a Dio: «Nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi» (Rm 8,26). Per questo abbiamo ricevuto lo Spirito Santo, per sapere cosa sia "il bene" da chiedere a Dio e quale "bene" dobbiamo realizzare, tra tanti beni possibili.



Entriamo ora in una prospettiva teologica più dettagliata, nel tentativo di chiarire meglio in che cosa consista “il bene” nel pensiero cristiano. Dobbiamo, a questo punto, cedere subito la parola al Maestro: alla domanda se il “bene” da compiere consista in “un’opera specifica”, il Cristo giovanneo risponde in un modo che disorienta i farisei. Riprendiamo il dialogo: «Essi, dunque, gli dissero: “Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?” – Gesù rispose: “Questa è l’opera di Dio: credere in Colui che Egli ha mandato”» (Gv 6,28-29).

Da questo pronunciamento di Cristo dobbiamo concludere che il “bene” da Lui indicato non è tanto “un’opera specifica”, ma è l’accoglienza fiduciosa di Colui che Dio ha inviato nel mondo come Messia liberatore. L’esito della nostra vita davanti a Dio dipende insomma da come trattiamo suo Figlio. La parabola degli operai omicidi è inequivocabile sotto questo profilo: per i vignaioli che non cedono al padrone ciò che gli spetta e maltrattano i suoi servi, c’è sempre la possibilità di un perdono; ma quando uccidono suo figlio, per loro non c’è più scampo (cfr. Mt 21,33-44; Mc 12,1-11; Lc 20,9-18).

Per completare la nostra riflessione ci chiediamo: *quale bene dobbiamo dunque realizzare e come lo possiamo scoprire?*

Rispondiamo così: il bene che dobbiamo compiere è un compito terreno che Dio ci ha affidato a partire dalla nostra nascita. Si tratta della nostra missione che dà senso e significato ai nostri giorni. Non è quindi una singola opera buona, né un insieme di opere buone, ma è una missione che ingloba tutta la nostra vita, che noi consegniamo interamente, dalla nascita alla morte, per questo obiettivo.

Il modo di scoprirlo si chiama *discernimento*. In altre parole, si tratta di mettersi a cercare la volontà di Dio a nostro riguardo, non da soli ma nella comunità cristiana, avendo il proprio pastore come compagno di viaggio e consigliere nello Spirito.

- *I valori della società contemporanea*

Nelle nostre società culturalmente più evolute la questione dell’ordine dei valori è affrontata mediante particolari distinzioni gerarchiche esemplificabili come segue:

- ✓ *L’ordine dei valori fisici*: in primo luogo la salute, l’ordinamento della sanità, le complesse procedure e gli ordinamenti (non univoci) che riguardano la fecondazione e il servizio alla vita.



Catechesi ai giovani

Alla ricerca del bene: la scoperta dell'ordine dei valori

- ✓ *L'ordine dei valori civili:* il diritto all'istruzione (regolamentato dall'ordinamento scolastico), i principi della pedagogia, l'attenzione alla formazione professionale e l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.
- ✓ *L'ordine dei valori morali:* si tratta di atteggiamenti relativi alle categorie giusto-ingiusto, onesto-disonesto, sincero-ipocrita, mansueto-violento, etc.
- ✓ *L'ordine dei valori spirituali:* la ricerca di Dio, la preghiera, la virtù di religiosità, la partecipazione al culto, la santità.